

“Andiamo a fucilare”. Questo disse il presidente del Tribunale speciale per la sicurezza dello stato Guido Cristini mentre stava recandosi a Pola per il processo a Vladimir Gortan, accusato della morte di Giovanni Tučhtan, un contadino, ucciso per una fatalità durante una dimostrazione. La sentenza, che era quindi già scritta, doveva servire secondo Cristini come «dimostrazione della giustizia fascista» per «mostrare il duro volto del regime non solo agli sloveni e ai croati della Venezia Giulia, ma a tutti gli antifascisti decisi a misurarsi col fascismo in una lotta armata». Cristini terrà lo stesso comportamento l'anno dopo, nel 1930, con i quattro antifascisti sloveni, Ferdo Bidovec, Fran Marušič, Alojzij Valenčič e Zvonimir Miloš, accusati dell'attentato al “Popolo di Trieste”, il giornale fascista della città, in cui muore il giornalista Guido Neri. I giovani fanno parte dell'organizzazione Borba, la lotta. L'attentato, come del resto le precedenti azioni in Istria e a Trieste sono il frutto di una sorta di “guerra civile” in atto in queste terre a seguito della feroce snazionalizzazione che i fascisti stavano attuando con la chiusura delle scuole, dei centri culturali, la proibizione dell'uso della lingua e il boicottaggio economico alle aziende slave.

Anche questo processo è una farsa e i contorni stessi dell'attentato resteranno oscuri. Si parlerà addirittura di un complotto all'interno del partito fascista, però, come vuole Mussolini, bisogna essere inflessibili anche per dare un segnale al regno di Jugoslavia. E i quattro vengono fucilati a Basovizza il 6 settembre del 1930. La notte precedente Cristini, che ha firmato le condanne alla pena capitale, la trascorre al Savoia con una donna, offertagli da due camerati, come si legge in un rapporto dell'Ovra.

La vicenda di Guido Cristini, “il più feroce dei presidenti del Tribunale speciale” viene raccontata da Pablo Dell'Osa nel libro “Il Tribunale Speciale e la presidenza di Guido Cristini 1928-1932” (Mursia editore) che consiglio di leggere.

Vicenda emblematica per due motivi: perché dimostra che l'Italia non ha fatto i conti con il fascismo. Non ha avuto la sua

Norimberga per cui Cristini non ha fatto la fine di Hermann Goering, Joachim von Robbentrop, Wilhelm Keitel e altri capi nazisti appesi sulla forca. Invece è morto il 19 dicembre 1979 nel suo letto a Chieti alla bella età di 84 anni, dopo una vita in cui avido com'era è riuscito ad arricchirsi in barba ai crimini commessi.

Il risultato è che oggi in questo Paese si usano impunemente slogan fascisti, simboli fascisti, gesti fascisti, frasi fasciste in spregio alla legge Mancino. Quello spaventoso ventennio è stato sepolto e riemergono prepotenti i rigurgiti razzisti.

Ed eccoci al secondo motivo: il razzismo. Nonostante il modo in cui vengono trattati gli immigrati, oggetto di violenze in tutto il Paese, da Sud a Nord, ci si ostina a dire che gli italiani non sono razzisti. E ci vuole la pazienza di Giobbe per spiegare a questo popolo così ignorante, nel senso che ignora la storia, anche la propria, che gli italiani sono stati e continuano ad essere razzisti. Lo sono stati in Etiopia, Somalia, Eritrea e anche nella oggi martoriata Libia, colonie nelle quali è stata imposta una legislazione razzista peggiore di quella usata dai Britannici nelle loro colonie, leggete i libri di Angelo Del Boca, come "Italiani brava gente". Ma lo sono stati soprattutto qui, qui da noi, in questa nostra terra, dove l'Italia vittoriosa della Grande Guerra ha mostrato sin da subito il suo volto peggiore. L'incendio del Balkan del '20 non è che l'inizio di violenze che, secondo i dati degli storici italiani, porteranno sino alla fine del 1921 alla distruzione nella Venezia Giulia 134 edifici, tra i quali 100 sedi delle associazioni culturali slovene, del partito comunista o del movimento operaio, oltre a 21 case operaie e tre cooperative. E tutte le autorità costituite, comprese il commissariato civile, l'esercito, la polizia ed i carabinieri appoggiano i fascisti, che possono così liberamente commettere i loro crimini.

E come definire la legislazione che consente di chiudere le scuole, le istituzioni culturali slave se non legislazione razzista? E la citata politica economica che boicotta le attività di sloveni e croati

negando i prestiti bancari o imponendo dei tassi usurari, che cos'è se non razzismo?

Tutto questo è cancellato nella memoria degli italiani. Ci si ricorda, ma proprio perché c'è stata la Risiera che a Trieste Mussolini ha annunciato l'adozione delle leggi razziali contro gli ebrei. E' avvenuto esattamente ottant'anni fa in una piazza Unità gremita fino all'inverosimile.

Ma si ricorda la Risiera per gli ebrei e si dimentica che ci sono finiti migliaia di sloveni, croati e antifascisti italiani di queste nostre terre.

Non ci si rende conto che c'è un filo rosso che lega l'incendio del Balkan alle leggi razziali.

Perché questa cerimonia non sia un doveroso ma stucchevole omaggio a giovani che hanno dato la vita per combattere proprio il razzismo fascista che li voleva cancellare come popolo, come cultura, che aveva violato l'identità anche individuale di migliaia di donne e uomini di queste nostre terre, bisogna guardare in faccia la realtà di oggi, in questa nostra città, in questo nostro territorio, di qua e di là dai confini. Perché la mala pianta del razzismo non alligna soltanto qui, alligna in tanta parte di questa Europa che sta auto-distruggendosi.

Il falso allarme immigrati, falso perché i dati smentiscono l'emergenza, anche se il problema esiste e non va ignorato, ha dato la possibilità ai partiti neo-fascisti di cavalcare le emozioni dell'opinione pubblica con l'appoggio degli organi di informazione che hanno dato spazi inusitati a cinici politicanti che ne hanno approfittato per ottenere consensi. I social media poi hanno fatto il resto. Come aveva ammonito Umberto Eco, poco prima di morire: "Grazie ai social legioni di imbecilli hanno la stessa possibilità di esprimersi di un Premio Nobel". E le legioni si sono scatenate. E quelli che un tempo erano sfoghi da bar, complice qualche bicchiere, hanno assunto sugli schermi luminosi dei computer la dignità di opinioni.

Un male che non riguarda soltanto l'Italia, ma che si è sparso in tutto il continente.

Un'Europa, e parlo dell'istituzione, che, come ho detto, si sta auto-distruggendo perché i Paesi guida, in primis la Germania e a seguire Francia, Spagna, Italia eccetera non sono stati capaci di formulare una risposta comune ai veri problemi, lavoro, casa, sicurezza sociale, welfare, generati dalla crisi economica. Una crisi di cui dobbiamo ringraziare l'America dove la finanziarizzazione dell'economia ha portato a queste aberrazioni, che le classi dirigenti liberali europee non hanno saputo fronteggiare, salvo la Germania, ma solo in parte.

E anche sull'immigrazione c'era bisogno di una risposta comune, perché nessun Paese sarà in grado di affrontare il fenomeno da solo.

Concludo con una domanda nota: che fare?

Combattere la rinascita del fascismo nel nome di questi giovani martiri, con i mezzi che ci sono: cominciamo a impossessarci dei social, diffondiamo le nostre idee, i nostri ideali, le nostre informazioni.

Ma non affidiamoci solo alle tastiere del computer, facciamo informazione capillare in quelli che sono i nostri ambienti, i nostri circoli, le associazioni che frequentiamo. Rintuzziamo colpo su colpo le balle che vengono quotidianamente twittate.

Cerchiamo di diffondere la nostra cultura di libertà tra i giovani aiutandoli a superare quella indifferenza che già Gramsci avevabollato come uno dei più gravi mali della società:

“Odio gli indifferenti. Credo che vivere voglia dire essere partigiani. Chi vive veramente non può non essere cittadino e partigiano. L'indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti”.

Dobbiamo diventare di nuovo partigiani.

Sono queste le armi: cultura e corretta informazione. Solo così si rende onore a questi giovani e si continua la loro lotta, affinché non siano morti invano.

**Pierluigi Sabatti**